

La sospensione del giudizio nella relazione di cura

In ambiente scolastico la *sospensione del giudizio* è nota come la prassi stabilita dal Dpr 122/2009 che prescrive, in caso di alunni con una o più insufficienze, di non riportare immediatamente un giudizio di non promozione, ma di dare allo studente un tempo di recupero. In parole povere il legislatore dice: fermati, aspetta, non trarre conclusioni affrettate, dà una seconda opportunità, metti in forse l'idea che ti sei fatta e sii disponibile a cambiarla.

Già i filosofi greci avevano dibattuto sulla necessità di sospendere il giudizio. Per Pirrone di Elide (360-275 a.C.) e per gli *scettici* è l'*epochè*, ossia una sorta di stand by pervasivo, conseguente all'assoluta incertezza della realtà esterna. Per Husserl diventa l'indispensabile conseguenza della necessità di evitare gli effetti dannosi del pregiudizio, in cui saremmo inevitabilmente indotti dall'esperienza empirica. Cartesio, dal canto suo, ne elabora una visione ancora più radicale, arrivando a teorizzare che la mente umana sia strutturalmente inadeguata a cogliere la realtà. E ai nostri giorni? C'è chi afferma che siamo immersi nell'incertezza. Bauman¹ dice il mondo in cui viviamo è caratterizzato da eventi fortuiti, casuali imprevedibili, che negano ogni certezza. Ciò significa che dovremmo accettare l'incertezza

Donato De Silvestri

come status della condizione umana, e imparare a vivere in una situazione di costante instabilità. Dovremmo in definitiva accettare il dubbio ed imparare ad essere più... possibilisti.

Il guaio è che noi umani siamo strutturati in modo tale che ci è impossibile non giudicare. Lo facciamo sempre e comunque, anche quando non ce ne accorgiamo. I costruzionisti dicono che sia un modo per reagire alla complessità del mondo in cui viviamo, la risposta ad un bisogno di catalogazione e semplificazione della realtà. Più o meno inconsciamente filtriamo in base a parametri precostituiti le cose, le situazioni, le persone che incontriamo, ed anche nelle situazioni più informali scatta automaticamente il giudizio. Ci basta incrociare una persona sul marciapiede e nei pochi secondi del contatto visivo la identifichiamo come appartenente ad una certa categoria. È sufficiente un'occhiata all'abbigliamento, al portamento, all'espressione facciale per farcene un'idea. Io, per esempio, sono sempre interessato dalle scritte sulle magliette e cerco, nei pochi attimi dell'incontro, di interpretare il tipo di messaggio che intende mandare chi le indossa. Queste categorie mentali vengono chiamate anche *stereotipi*. Lipmann² li definisce

come una sorta di *stampi mentali*: l'unica percezione che possiamo avere di un evento che non sperimentiamo direttamente è quella suscitata dalla sua immagine mentale. Lo studioso sostiene che il sistema degli stereotipi costituisce il nucleo di difesa della nostra posizione nella società. Gli stereotipi sono l'immagine di un mondo possibile a cui ci siamo adattati. In quel mondo le persone e le cose hanno dei loro luoghi noti e fanno certe cose attese: "ci sentiamo a casa lì". Non c'è da stupirsi, quindi, che qualsiasi loro disturbo sembri un attacco alla costruzione del nostro universo. È la proiezione sul mondo dei nostri valori, della nostra posizione e dei nostri diritti. Gli stereotipi, inoltre, coinvolgono un'elevata carica emotiva che li collega tra loro, sono la forza della nostra tradizione dietro cui possiamo continuare a sentirci al sicuro nelle posizioni che occupiamo. Secondo Tajfel³ non ci limitiamo a ridurre il mondo esterno a categorie generali, ma diventiamo noi stessi parte di questa classificazione e ciò costituisce un aspetto fondamentale della nostra identità sociale, che ci porta inevitabilmente ad identificarci in contrapposizione agli altri: chi è nel nostro gruppo e chi è fuori, *ingroup* e *outgroup*.

In sintesi, l'uso diffuso di stereotipi fa sì che, inevitabilmente, il nostro giudizio, di per sé inevi-

tabile, si trasformi spesso in *pregiudizio*. Se così è, è facile intuire quanto il giudicare sia “pregiudizievole” per le nostre relazioni interpersonali e di gruppo, e quanto sia un pericoloso ostacolo all’atteggiamento di cura di cui abbiamo tutti bisogno e che dovrebbe stare alla base del nostro interagire, sia in contesto professionale che nella più informale quotidianità. Come mi posso empaticamente interessare di chi è “diverso” da me, di chi non appartiene alle categorie con cui mi identifico, di chi costituisce un potenziale nemico rispetto a parti importanti del mio sistema valoriale?

Non dobbiamo inoltre dimenticare che il meccanismo dello stereotipo e del pregiudizio intervengono inesorabilmente anche quando il giudicare fa parte del nostro lavoro, come nell’attività di valutazione ed autovalutazione, che costituisce uno dei tratti qualificanti dell’essere docente. Nulla infatti è più pericoloso della convinzione che la valutazione sia un atto oggettivo e nulla è più sbagliato del ritenere che l’applicazione di criteri omogenei sia una garanzia di imparzialità e di giustizia.

QUATTRO RACCONTI PER RIFLETTERE SULLA SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO

Il docente e il ferroviere

Questo racconto ha profondamente segnato la mia vita di docente ed il mio modo di giudicare.

Nel 1987 mi trovavo ad una summer university all’Università di Liegi e fui colpito da una storiella che raccontò il coordinatore del seminario: “Arrivai di corsa alla stazione perché ero in ritardo ed il mio treno



stava per partire. Vidi un convoglio che era in procinto di mettersi in moto e chiesi ad un signore in divisa se quello fosse il treno per Anversa. Costui confermò ed io salii di corsa, trovai uno scompartimento, mi rilassai completamente e mi addormentai: purtroppo alla fine mi ritrovai a Monaco!”. Eppure, concludeva il narratore, non credo che quel signore avesse intenzione di danneggiarmi: il suo errore probabilmente era stato *il ritenere di sapere ciò che non sapeva*. Se infatti avesse ammesso di non conoscere la destinazione del treno o avesse almeno detto che non ne era sicuro, avrebbe evitato il pasticcio in cui si è ritrovato il nostro sfortunato viaggiatore. Si noti

che il fatto che fosse in buona fede non aveva reso meno grave il danno che aveva procurato. In questa vicenda, mi aveva poi colpito che il danneggiato avesse rinunciato ad un giudizio impietoso sull’uomo in divisa: gli aveva concesso il beneficio del dubbio.

Camminando sul sentiero di S. Francesco

A Pasqua con un gruppo di amici sono andato a camminare sul sentiero di S. Francesco, da Gubbio ad Assisi. Contrariamente a quanto ritenessi prima di questa esperienza, quando si cammina sul serio, con tappe di 20/30 chilometri, non lo si fa in gruppo: c’è bisogno che ognuno

La sospensione del giudizio nella relazione di cura

segua i propri ritmi. Capita così che sia naturale dividersi in copie o fare dei tratti da soli. Ora, all'ultima tappa, quella dell'arrivo ad Assisi, io ed un amico abbiamo allungato il passo e siamo giunti per primi all'ingresso della città, dove in precedenza era stata parcheggiata un'auto con i viveri al sacco. A diversi intervalli di tempo arrivarono poi gli altri, tutti meno una coppia che sembrava tardare in modo inusuale. Dopo un'ora d'attesa c'era una certa preoccupazione: un malore, l'attacco di quel gruppo di cani sciolti che avevamo incontrato alla fine di un bosco? I telefoni non rispondevano e allora due di noi sono partiti per fare il percorso a ritroso, ma nessuna notizia degli amici scomparsi. La preoccupazione era diventata paura, angoscia, timore di una disgrazia, anche perché sapevamo che uno dei due scomparsi soffre di una seria cardiopatia. Finalmente, dopo un'altra ora, abbiamo saputo che stavano tranquillamente scendendo dalla parte alta di Assisi. La cancellazione della paura si è subito tradotta in risentimento: avevano sbagliato strada e dimostrato indifferenza nei nostri confronti non controllando i telefoni e non informandosi su dove fossimo. Così, quando sono arrivati, gli animi si sono surriscaldati, sono volate accuse reciproche e si sono tirate in ballo cose che nulla avevano a che vedere con quanto accaduto. È ciò che normalmente accade nell'escalation di un conflitto. Beh, alla sera, attorno alla tavola e con un buon bicchiere di

vino, si è tornati a sorridere. Nel frattempo avevamo scoperto che c'erano due possibili percorsi e che, in realtà, nessuno aveva sbagliato strada.

Il giudizio affrettato, a cui non avevamo saputo sottrarci, aveva però rischiato di creare solchi profondi e comunque lasciato aperte piccole ferite, che necessiteranno ancora di tempo e progressiva manutenzione.

Potevamo evitare di giudicare?

No, ma si poteva sospendere il giudizio, aspettare, raccogliere altre informazioni, mantenere la mente aperta.

Lincoln e la battaglia di Gettysburg

L'amico Aladino Tognon, con cui abbiamo condiviso molte avventure di formazione parla di queste cose raccontando due aneddoti. Il primo è riferito alla battaglia di Gettysburg, una delle più cruente della storia americana, con circa 46.000 soldati tra morti e feriti. Ebbene, dopo la vittoria degli unionisti sui confederati, il presidente Lincoln ordinò di proseguire l'attacco sulle truppe in fuga del generale Lee, che si trovava imbottigliato tra i nordisti e il fiume Topomac in piena. I suoi ordini furono però disattesi e allora Lincoln scrisse una feroce lettera al generale Meade, ma non la spedì: venne ritrovata in un cassetto. Il presidente, preferì astenersi dall'esternare subito un giudizio severo sul suo subordinato. Uno dei suoi motti preferiti era infatti: *non giudicare per non essere giudicato (Matteo 7:1-5)*. Gli storici ritengono che abbia pensato: è facile per me ordinare un attacco standomene qui al sicuro, ma se fossi stato a Gettysburg, se avessi visto tutti quei morti, se avessi sentito con le mie orecchie le

urla e i lamenti dei feriti, probabilmente avrei deciso diversamente. Sospendere il giudizio gli aveva dunque consentito di assumere una diversa visione prospettica su quanto accaduto.

I dieci difetti

Il secondo aneddoto racconta di una signora americana che negli anni sessanta, in piena esplosione della moda dei gruppi, si ritrova con delle amiche per un workshop coordinato da uno psicologo. Un giorno, alla fine della sessione, il trainer dà come compito alle partecipanti: va dal tuo compagno e chiedigli di dirti dieci tuoi difetti. La nostra signora arriva a casa tutta eccitata, ma il marito è fuori per lavoro; così decide di lasciargli un biglietto sul tavolo della cucina. Quando l'uomo rientra, legge e capisce che si tratta di qualcosa di pericoloso. Va a letto senza svegliare la moglie, ma non riesce a dormire al pensiero di dover esprimere quei giudizi. Così si alza prestissimo, si reca a comperare dieci rose rosse e andando al lavoro le lascia sul tavolo della cucina con un biglietto: ho almeno dieci motivi per amarti.

La signora, quando si alza si sente commossa, leggera, felice e comincia a telefonare alle amiche. Le trova tutte arrabbiatissime: sai cosa ha avuto il coraggio di dirti quel disgraziato?

Si potrebbe obiettare che l'atteggiamento dell'uomo sia stato ipocrita, una sorta di espediente di fuga dalla realtà e che la donna avesse il diritto di sapere, per poter migliorarsi, oltre a rispondere alla consegna del trainer. Ma come si sarebbe sentita dopo? A nessuno piace sentirsi dire che si è brutti, cattivi, pedanti, insolenti ecc. e sono convinto che chiunque, anche se vede nel proprio partner, o

nel figlio, o nell'alunno, un sacco di difetti, possa trovare in lui/lei dieci cose belle da valorizzare, dieci motivi per "amare". È questo un presupposto fondamentale della cura.

CONCLUDENDO

Qualcuno potrebbe contestare che la vita spesso ci impone tempi stretti e che la sospensione del giudizio rischierebbe di tradursi in una rinuncia di responsabilità. Lo sappiamo: gli insegnanti, ad esempio, devono valutare e la legge impone loro di farlo con tempestività e trasparenza, ma non è un buon motivo per ignorare i rischi degli stereotipi e dei preconcetti, che sempre accompagnano il rassi-

curante bisogno di categorizzare e di farlo in fretta. Si pensi alla rischiosissima prassi di ricavare il giudizio da delle mere medie aritmetiche, a quel 5,6 che, nella fretta degli scrutini, diventa insufficienza, perché lo decide il software del registro elettronico, perché non c'è tempo di discutere in consiglio, o perché bisogna essere strettamente coerenti con i criteri scelti se si vuole essere "giusti" ed "obiettivi". Eppure il priore di Barbiana, che dell'Icare aveva fatto il suo motto, diceva che non c'è nulla di più ingiusto che trattare tutti allo stesso modo.

Lo so, sono questioni complesse che non è giusto liquidare frettolosamente e con facili slogan. Ci sono contingenze ed

urgenze, scadenze imposte e sensibilità personali che vanno comunque rispettate e capite, ma dobbiamo convincerci che le decisioni veloci sono nemiche della cura e della comprensione dell'altro. Impariamo quindi a concedere il beneficio del dubbio, evitiamo di affidarci automaticamente al nostro spontaneo categorizzare, aspettiamo, cerchiamo di assumere punti di vista diversi, mettiamoci in ascolto, evitiamo il rischio del ferroviere che credeva di sapere ciò che non sapeva e facciamolo prima di tutto su di noi.

1) Z. Bauman, *L'ultima lezione*, 2017.

2) F.A. Lipmann, *Public opinion*, 1922.

3) H. Tajfel, *Stereotypes*, 1963.

SCUOLA DI ECONOMIA CIVILE

INIZIATIVE DI FORMAZIONE

L'ABC dell'economia civile

17-18-19 ottobre 2019

Polo Lionello Bonfanti, Incisa Valdarno (FI)

Iscrizioni on-line su SOFIA-MIUR: ID: 33677 - ID Edizione: 49181

Il dibattito contemporaneo sul ruolo dell'Economia, ci chiama ad un ripensamento di alcune categorie su cui abbiamo fondato la nostra società di mercato e che tuttora trasversalmente vengono proposte nei programmi di insegnamento. L'Italia ha sviluppato nei secoli una sua via all'economia e al mercato (l'Economia civile) fondata su un'idea relazionale di persona umana, sulle virtù civili e sulla felicità pubblica, che oggi viene riscoperta e attualizzata.

La Scuola di Economia civile, promuove **un corso intensivo rivolto ai docenti e ai Dirigenti scolastici** interessati ad approfondire la conoscenza dell'Economia civile per introdurre i contenuti nei programmi delle loro discipline: italiano e storia, filosofia, diritto, economia, religione, ecc.

Un'introduzione alla via mediterranea del pensiero economico

13-14-15 febbraio 2020

Polo Lionello Bonfanti, Incisa Valdarno (FI)

Iscrizioni on-line su SOFIA-MIUR: ID: 33679 - ID Edizione: 49183

L'economia civile rappresenta una tradizione di pensiero e di azione che affonda le sue radici prima nell'Umanesimo civile e nel Rinascimento e successivamente nell'Illuminismo italiano. Il corso residenziale di Economia Civile per docenti e Dirigenti scolastici.



<https://www.scuoladieconomicivile.it>

E-mail: segreteria@scuoladieconomicivile.it

Cell.: +39 3801509545 - Tel: +39 0558330400